

E perchè le poche e brevi leggi non potevano regolare tutti i casi, moltiplicati dalle cresciute relazioni, la ragione e la naturale equità, non guastate da troppe sottigliezze, ma dirette dall'esperienza, giudicavano delle controversie, lasciando in non cale quelle leggi dell'orientale e della longobardica monarchia, che mal si affaccessero a libera gente. E perchè la ragione e l'equità naturale, messe da Dio negli animi, sono il fondamento e la norma semplice e vera della giustizia, le buone regole e le leggi, che ne venivano, diventavano facilmente costumi, senza il quale trasmutamento desse non sono più che nomi e vani concetti; ed i giudici sentenziavano con quella brevità, combinata col desiderio dei litiganti e colla cognizione delle controversie. Paolo, passati vent'anni di signoria tanto utile e gloriosa alla patria, passò col compianto dei concittadini.

Era naturale e convenevole che il suddetto Marcello da Eraclea, ed a Paolo saggio compagno nel maneggiare la pace coi Longobardi, fosse, pel doppio servizio militare e politico, dalla patria rimeritato di succedergli nel seggio di doge, nell'anno settecentodiciassette.

Quantunque centocinquant'anni avessero consecrato il trasporto della sede metropolitana da Aquileia in Grado, e l'usurpazione e la rapina di Fortunato, di che dicemmo, non avesse messo alcun diritto; pure Marcello, non volendo disfare la propria opera della pace coi Longobardi, lasciò senza rimostranza, che re Liutprando ottenesse da papa Gregorio secondo, timoroso delle lance longobardiche, per Sereno vescovo di Aquileia, il pallio designante potestà ed onore di me-